

Franco Manzi

VITA «SPIRITUALE» E RIVELAZIONI DEI BAMBINI PROFETI DI FATIMA

SOMMARIO: I. CONTENUTI TEOLOGICO-MORALI DELLE VISIONI PROFETICHE: 1. *Non rivelazioni veritative, ma inviti morali*; 2. *Vita cristiforme dei bambini profeti*; 3. *Accentuazioni personali dell'unico messaggio* – II. GIACINTA IMITA CRISTO, SERVO SOFFERENTE E ABBANDONATO IN CROCE: 1. *Cristo sofferente per amore*; 2. *Cristo servo di Dio e degli uomini*; 3. *Cristo abbandonato in croce* – III. FRANCESCO IMITA CRISTO «NASCOSTO» E SILENZIOSO: 1. *«Gesù nascosto» nella vita di Nazareth*; 2. *Gesù silenzioso nella passione*; 3. *«Gesù nascosto» nell'eucaristia* – IV. LUCIA IMITA CRISTO OBBEDIENTE «FINO ALLA FINE»: 1. *Missione da portare a termine*; 2. *Obbedienza di Cristo «fino alla fine»*; 3. *Servizio al «Cuore» di Gesù e di Maria* – V. TRE SFACCETTATURE DEL «DIAMANTE-CRISTO»: 1. *«Ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne»*; 2. *Cristocentrismo dell'esperienza «spirituale» dei bambini profeti*; 3. *Specificità originale di ciascuno dei bambini profeti*

I. CONTENUTI TEOLOGICO-MORALI DELLE VISIONI PROFETICHE

Nella conferenza stampa di presentazione del documento «Il messaggio di Fatima» del 26 giugno 2000, l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, ha sintetizzato così i contenuti della terza parte del «segreto» di Fatima, che il papa Giovanni Paolo II aveva deciso di rendere pubblico:

Dal punto di vista dei contenuti si può rilevare come anche qui Maria stia presso la croce del Figlio, condividendone la sofferenza e la forza di salvezza, associata nei patimenti e nella capacità di allontanare i pericoli del male. Ed il messaggio sintetico che la visione ci trasmette è in sintesi proprio quello evangelico: «Penitenza, penitenza, penitenza». La visione ci invita a fare penitenza, cioè a convertirci, a rivolgerci verso Dio, verso il suo Figlio amatissimo, per ricevere così dalla sua morte in croce il dono di una vita nuova: il sangue e l'acqua che sgorgano dal costato di Cristo, adombrati dall'acqua

convertita in vino alle nozze di Cana ed ora ridivenuti toccanti attualità nel sangue dei martiri che irriga «le anime che si avvicinano a Dio»¹.

Prendendo le mosse da questa autorevole sintesi del messaggio insito nella visione che Giacinta, Francesco e Lucia ebbero il 13 luglio 1917, tentiamo di cogliere *in nuce* il *contenuto teologico-morale* di tutt'e nove le visioni cui assistettero i tre «pastorelli» nel 1916-1917, alle quali andrebbero aggiunte le altre tre avute da suor Lucia a Pontevedra e a Tuy². Ma parlare di «contenuti» di carattere sia teologico che morale per visioni profetiche nel tempo della Chiesa, quali furono quelle di Fatima³, esige due precisazioni iniziali.

1. Non rivelazioni veritative, ma inviti morali

La prima è che i contenuti di queste «rivelazioni private» non apportano nulla di nuovo sotto il profilo dottrinale alle verità manifestate da Dio nella cosiddetta «rivelazione pubblica», ossia nella rivelazione biblica, pervenuta a compimento definitivo in Cristo e interpretata dalla vivente tradizione della Chiesa⁴. Più esattamente: le nove «visioni immaginative»⁵ di Fatima sono rivelazioni private di taglio «profetico», cioè fina-

¹ «Intervento del Card. Joseph Ratzinger [Lunedì, 26.06.2000]», in <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2000/06/26/0407/01462.pdf>.

² Il 10 dicembre 1925 e il 15 febbraio successivo, la Madonna si fece vedere di nuovo a Lucia, che, nel frattempo, era diventata suora dell'ordine di Santa Dorotea, nel convento spagnolo di Pontevedra. Il 13 giugno 1929 nel convento di Tuy, in Spagna, la suora ebbe una visione della Trinità, affiancata dalla Madonna. Rimandiamo ad altra sede l'analisi di queste tre visioni.

³ Stando alla distinzione rahneriana tra le «visioni profetiche» e quelle «mistiche» (cf K. RAHNER, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza* [= Sestante 6], Vita e Pensiero, Milano 1995 [orig. tedesco: 1989²; 1952], 50-54), tutte le altre visioni sia di Francesco che di Giacinta andrebbero considerate come «mistiche».

⁴ La teologia fondamentale non ha mai negato l'esistenza di rivelazioni private. Le ha però distinte dalla rivelazione pubblica, alla quale ogni cristiano è tenuto a dare la propria adesione di fede (*fides divina*). Nei confronti delle rivelazioni private, invece, anche dopo l'approvazione ecclesiale – peraltro non infallibile –, i fedeli non sono obbligati a dare tale consenso. Se lo vogliono, possono aderirvi con un assenso pio e prudente di «fede umana». Cf J. RATZINGER, «Commento teologico», in E. LORA (ed.), *Enchiridion Vaticanum 19. Documenti ufficiali della Santa Sede 2000* (= Strumenti), EDB, Bologna 2004 [EV 19], §§ 1000-1021, pp. 556-569; §§ 1001-1007, pp. 556-561.

⁵ Cf J. RATZINGER, «Commento teologico», in EV 19, §§ 1008-1011, pp. 561-563.

lizzate non solo alla maturazione di fede e alla salvezza dei tre veggenti, ma soprattutto all'edificazione e alla conversione della Chiesa⁶; anzitutto, della Chiesa portoghese e, poi, anche di quella universale.

In quanto *profetiche*, queste visioni sono da intendere – secondo l'acuta intuizione di Karl Rahner – come «imperativi morali» suscitati dallo Spirito santo. Si tratta cioè di inviti energici rivolti dallo Spirito alla Chiesa, per sollecitarla a convertirsi di nuovo all'evangelo di Cristo. Sono esortazioni «spirituali» ad alta tensione emotiva, volte a spingere con forza i cristiani a essere, nella loro epoca, memorie viventi di Gesù. Dunque il *contenuto* delle visioni dei tre bambini profeti va rintracciato a questo *livello specificamente esistenziale*.

2. Vita cristiforme dei bambini profeti

A questa prima precisazione sul carattere esistenziale e, quindi, teologico-morale del *contenuto* delle visioni di Fatima, ne va aggiunta un'altra sulla loro *forma comunicativa*: in quanto frutto di visioni profetiche, le «rivelazioni private» testimoniate da Giacinta, Francesco e Lucia non sono riducibili a una serie di messaggi «immediati» – cioè «non mediati», «diretti» – comunicati loro dalla Madonna e, prima ancora, dall'Angelo della pace. A questo riguardo, siamo d'accordo con quanto J. Ratzinger⁷ ha insegnato con notevole rigore teologico, nel 2000, in occasione della pubblicazione della terza parte del cosiddetto «segreto» di Fatima⁸. Stando alla sua interpretazione, possiamo comprendere i contenuti delle visioni profetiche di Fatima come l'*esito contemporaneo* di un'*originaria* comunicazione dello Spirito, attuata grazie alla presenza della Madonna e dell'Angelo della pace e di una *conseguente* – e ineliminabile – *mediazione* umana dei bambini profeti. Detto altrimenti: il «messaggio» dello Spirito è stato percepito da ciascuno di loro attraverso il «filtro umano» delle loro differenti personalità. Così, ciascuno di loro, interagendo profondamente con gli altri due, ai quali era legato da profonda amicizia, si è comportato da profeta; cioè – come già indica l'etimologia del termine greco *prophētēs* – ha interpretato la propria percezione «spirituale» per

⁶ Cf K. RAHNER, *Visioni e profezie*, 50-54.

⁷ J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV 19*, §§ 1008-1010, pp. 561-563.

⁸ L'ultima parte del «segreto» fu pubblicata con le altre due come supplemento a *L'Osservatore Romano* del 26-27 giugno 2000.

«comunicarla» (-*phēmi*) «in nome di» (*pro-*) Dio⁹, «davanti» (*pro-*) agli altri, «per» (*pro-*) la loro salvezza¹⁰ e, in vari casi, anche «prima che» (*pro-*) si verificassero certi fatti¹¹, come avvenne specialmente per il segno straordinario del sole.

Inoltre, dato che Giacinta, Francesco e Lucia erano credenti in Cristo, *il loro carisma profetico rientra nell'ambito più complesso dell'assistenza dello Spirito santo alla Chiesa*, che Gesù stesso promise nei «discorsi d'addio» dell'ultima cena¹². Se, per salvarci, Dio ci ha comunicato in Gesù «tutto» se stesso¹³ nella sua verità più profonda – «Dio è *agápē*»¹⁴ –, lungo la storia della Chiesa, lo Spirito del Crocifisso risorto favorisce l'universalizzazione e l'appropriazione da parte di ciascun cristiano di questa autocomunicazione divina. Ne consegue che se Dio si è detto tutto nella cosiddetta «rivelazione pubblica», da quel momento in poi il suo atteggiamento nella storia consiste nel paziente lasciare operare il suo Spirito, che, soprattutto mediante la Chiesa, spinge l'umanità ad appropriarsi docilmente della «Parola fatta carne»¹⁵ che la salva.

In quest'orizzonte storico-salvifico dell'assistenza dello Spirito santo alla Chiesa, cos'è avvenuto nelle rivelazioni private di Fatima – come, del resto, nelle altre rivelazioni private riconosciute come autentiche dalla Chiesa? Un persistente «soffio» dello Spirito ha sfiorato le coscienze di Giacinta, Francesco e Lucia, ma anche le coscienze di quei cristiani che, in diverso modo, sono entrati – e che continuano a entrare – in rapporto con loro.

A questo riguardo, è suggestiva l'intuizione sul rapporto tra l'opera vivificante dello Spirito e la maternità universale della Madonna, così come si è esercitata a Fatima, che il papa Giovanni Paolo II ha illustrato nell'omelia della solenne concelebrazione eucaristica davanti al Santuario di Fatima, il 13 maggio 1982, a un anno esatto dal fallito attentato contro di lui:

⁹ Cf Nm 12,2; 2 Sam 23,2; 1 Re 22,28; 2 Cr 36,12; Ger 20,9 ecc.

¹⁰ Cf soprattutto Ger 25,3; Dn 9,6.

¹¹ Cf, ad es., 1 Re 11,30-39; 2 Re 1,15-17; Is 42,9; Lc 2,26; At 21,11.

¹² Cf Gv 14,16-17.26; 15,26; 16,7-11.13-15.

¹³ Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al monte Carmelo*, Secondo libro, capitolo 22, che commenta Eb 1,1-2.

¹⁴ 1 Gv 4,8.16.

¹⁵ Gv 1,14.

Maria tutti abbraccia con una sollecitudine particolare nello Spirito Santo. È infatti lui, come professiamo nel nostro «Credo», colui che «dà la vita». È lui che dà la pienezza della vita aperta verso l'eternità.

La maternità spirituale di Maria è dunque partecipazione alla potenza dello Spirito Santo, di Colui che «dà la vita». Essa è insieme l'umile servizio di Colei che dice di sé: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38).

Alla luce del mistero della maternità spirituale di Maria, cerchiamo di capire lo straordinario messaggio, che cominciò a risuonare nel mondo da Fatima sin dal 13 maggio 1917 e si prolungò per cinque mesi fino al 13 ottobre dello stesso anno¹⁶.

In questo senso, potremmo dire che, dalle visioni del 1916-1917 in poi, lo Spirito, che «dà la vita» ai credenti conformandoli a Cristo, ha fatto in modo che milioni di cristiani si lasciassero attrarre a conversione non solo dalle *parole* della Madonna «tradotte» e comunicate dai tre veggenti, ma specialmente dalla *testimonianza delle loro esistenze «conformi» a quella di Cristo*. Difatti, nelle persone dei tre bambini profeti, rese sempre più «cristiformi» dallo Spirito soprattutto per mezzo delle visioni, la Chiesa ha continuato a cogliere un coinvolgente invito a convertirsi. E il contenuto teologico-morale di questa attrazione «spirituale» del Risorto¹⁷ consiste proprio nell'esortazione a tornare esistenzialmente all'insuperabile rivelazione di Dio, portata a compimento da Cristo e trasmessa dalla vivente tradizione della Chiesa (la «rivelazione pubblica»).

Dalle due precisazioni precedenti desumiamo che, per approfondire in modo adeguato il messaggio teologico-morale delle visioni *profetiche* dei veggenti di Fatima, non è sufficiente esaminarne esclusivamente i contenuti «visivi» e «uditivi», come si è fatto il più delle volte. È molto istruttivo, anzi necessario, considerare *l'intera esperienza «spirituale»* dei tre profeti. In altre parole: *pertiene essenzialmente ai contenuti teologico-morali delle visioni di Fatima lo stesso modo cristiforme di vivere dei tre profeti*. Difatti, il 13 maggio 2000, la Chiesa ha proclamato beati Francesco e Giacinta, avendone riconosciuto l'«eroicità delle virtù». Certo, «è un eroismo da fanciulli, ma è vero eroismo», come ha scritto suggestivamente

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, «L'omelia della Messa a Fatima. Il messaggio di Fatima si comprende alla luce dell'amore materno di Maria [Giovedì, 13 maggio 1982]», in IDEM, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V, 2. 1982 (maggio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982, 1578-1585 (orig. portoghese: 1567-1577): 1580.

¹⁷ Cf specialmente Gv 12,32.

il teologo domenicano Réginald Garrigou-Lagrange (1877-1964)¹⁸, citato dal teologo postulatore della causa *in urbe* Paolo Molinari (1924-2014), sia nella *Positio super virtutibus* di Francesco¹⁹ che in quella di Giacinta²⁰. Per quanto riguarda poi l'auspicabile riconoscimento dell'eroismo delle virtù di Lucia, la Chiesa sta raccogliendo i dati di una vita considerevolmente più lunga di quella dei due cuginetti, morti in tenera età²¹. Certo è che, in maniera analoga a quanto avveniva nel caso dei profeti dell'Antico e del Nuovo Testamento, il cui messaggio faceva un tutt'uno indivisibile con la loro vita²², anche per i tre profeti di Fatima i contenuti teologico-morali delle loro visioni vanno colti unitamente alla loro esistenza. *La «forma cristica»* che lo Spirito santo, soprattutto mediante le visioni, ha dato *alle loro persone* non è considerabile soltanto come criterio di autenticità del carattere «soprannaturale» delle visioni stesse, ma anche come *parte integrante dei loro contenuti teologico-morali*.

3. Accentuazioni personali dell'unico messaggio

Tenuto conto di questa acquisizione metodologica, è decisivo, per cogliere il messaggio teologico-morale di Fatima nella sua integrità, ritenere che sia frutto di un'esperienza «spirituale» – cioè complessivamente animata dallo Spirito –, ma anche di un'esperienza personale, per certi aspetti *diversa*, di ciascuno dei tre bambini profeti. Ci pare che, invece, non di rado gli studi mariologici abbiano uniformato il messaggio dei tre veggenti, dovendo attingere in gran parte alle «Memorie» di Lucia. Si sono così attenuti fondamentalmente al suo «punto di vista» sull'esperienza spirituale anche dei due cuginetti. Senza dubbio, questo metodo di studio ha una sua logica, data la simultaneità – essa stessa difficilmente spiegabile

¹⁸ R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le virtù eroiche nei bambini*, Edizioni di «Vita Cristiana», Libreria Fiorentina, Firenze 1943, 22-23.

¹⁹ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, P. N. 1379, *Leirien. Canonizationis Servi Dei Francisci Marto pueri (1908-1919). Positio super virtutibus*, Roma 1988, 17.

²⁰ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, P. N. 1380, *Leirien. Canonizationis Servae Dei Hyacintae Marto puellae (1910-1920). Positio super virtutibus*, Roma 1988, 17.

²¹ A questo scopo, uno strumento utile per scientificità e completezza, anche se non privo di qualche limite interpretativo, è la recente biografia del CARMELO DI COIMBRA, *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, Edizioni OCD, Roma 2ª ristampa 2016 (2014; orig. portoghese: 2014).

²² Cf specialmente Is 8,18; 20,2-3; Ez 12,9-11; 24,24.

sotto il profilo meramente scientifico – in cui si verificavano per tutti e tre i bambini le visioni «profetiche», cioè quelle destinate alla Chiesa²³.

Tuttavia, non sembra né casuale né di secondaria importanza che lo Spirito abbia fatto ricorso contemporaneamente a tre profeti e non a uno solo. In questa scelta divina s'intravede una *ricchezza pedagogica*, che peraltro risulta essere coerente con il solito modo di agire dello Spirito santo: come mostra specialmente l'ecclesiologia paolina del corpo ecclesiale di Cristo, lo Spirito spinge sempre verso la comunione dei diversi²⁴. In questo modo salvaguarda l'originalità dei singoli cristiani, da lui stesso suscitata specialmente per mezzo di carismi come quello – appunto – della profezia²⁵; ma anche la valorizza, in vista dell'edificazione della Chiesa²⁶.

Perciò la *nostra tesi* è che, grazie alla differente esperienza «spirituale» di ciascuno dei tre veggenti, lo Spirito santo ha suscitato *una rivelazione privata armonicamente differenziata*: e non solo al livello della sua sorgente «spirituale» – l'Angelo della pace, la Madonna, san Giuseppe e Gesù stesso –, ma anche al livello della sua foce altrettanto «spirituale» – una specie di limpido delta a tre rami: Giacinta, Francesco e Lucia.

Cerchiamo allora di far emergere la *specificità* dell'esperienza «spirituale» di ciascuno dei tre bambini profeti e, quindi, la ricchezza dei contenuti teologico-morali delle loro visioni, nonostante esse siano state sostanzialmente identiche per i tre profeti e siano state poi attestate in gran parte soltanto nelle «Memorie» di suor Lucia. Prendendo le mosse evangelicamente dai più piccoli, cioè da Giacinta e poi da Francesco, e tentando di cogliere il «tutto nel frammento», possiamo individuare nell'esperienza «spirituale» di Giacinta un'imitazione generosa di Cristo, servo sofferente e abbandonato in croce. Invece, nell'esperienza «spirituale» di Francesco si staglia un'imitazione contemplativa di Cristo «nascosto» e silenzioso. Infine, dalla lunga vita di fede di Lucia emerge un'imitazione perseverante di Cristo obbediente «fino alla fine» alla volontà salvifica del Padre²⁷, che le venne costantemente mediata dal corpo ecclesiale di Cristo stesso.

²³ Diversamente accadeva per le visioni «mistiche», rivolte a ciascuno dei tre profeti in vista della sua maturazione di fede.

²⁴ Cf specialmente Rm 12,4-8; 1 Cor 10,17; 12,4-30; e anche Ef 1,22-23; 4,4.11-13.15-16.25; 5,29-30; Col 1,18.24; 2,10.19; 3,15.

²⁵ Cf specialmente Rm 12,6; 1 Cor 12,10.28-29; 14,1.3.5-6.

²⁶ Cf Rm 14,3; 1 Cor 14,12.26; Ef 2,20-22; 4,11-13.

²⁷ Cf Fil 2,8.

Procedendo in maniera inevitabilmente lapidaria, passiamo in rassegna le tre sfaccettature originali e creative dell'*imitatio Christi* suscitata dallo Spirito nei tre veggenti.

II. GIACINTA IMITA CRISTO, SERVO SOFFERENTE E ABBANDONATO IN CROCE

Sotto la guida del Maestro interiore, ossia dello Spirito santo, e grazie al «farsi prossimi» a Giacinta, prima, dell'Angelo della pace e, poi, della Madonna, la più piccola dei tre veggenti percorse in breve tempo un intenso itinerario spirituale. Di suo la bambina aveva un'indole tenera e compassionevole, anche se – secondo Lucia – non priva di «alcune asperità»: in particolare, «era capricciosa e teneva il broncio quando le cose non andavano nel verso giusto»²⁸.

Ma, fin dalle prime visioni, Giacinta fece un notevole salto di qualità a livello spirituale. A favorirlo fu di sicuro il suo carisma profetico, in virtù del quale riusciva a vedere l'Angelo della pace e la Madonna, ma anche a percepirne le comunicazioni, benché non potesse rivolgere loro la parola.

Delle molte virtù così acquisite da Giacinta un elenco accurato e tendenzialmente completo è offerto dalla *Positio super virtutibus*, stesa in vista della sua beatificazione. Ma sembra di poter cogliere la *categoria-chiave* dell'esperienza «spirituale» della bambina – che poi concorre, nella sua specificità, a determinare esistenzialmente il messaggio teologico-morale di Fatima – nell'*imitazione generosa di Cristo, servo sofferente e abbandonato in croce*.

1. Cristo sofferente per amore

Pur con la consapevolezza di fede di una bambina di sette/otto anni, Giacinta giunse a un alto grado d'imitazione di Cristo, «che, pur essendo nella condizione di Dio», assunse «una condizione di servo» sofferente²⁹. Cristo fu sempre obbediente alla volontà salvifica universale di Dio³⁰, da

²⁸ M.F. SOUSA E SILVA, «Jacinta Marto, beata (1910-1920)», in C.A. MOREIRA AZEVEDO - L. CRISTINO (edd.), *Enciclopedia di Fatima*, edizione italiana a cura di P. Collo - G. Boni, Cantagalli, Siena 2010 (orig. portoghese: 2007), 222-225: 223.

²⁹ Fil 2,6-7.

³⁰ Cf specialmente Mt 26,39.42.44 (// Mc 14,36.39); Lc 2,49; Gv 4,34; 12,49; 14,31; Eb 5,8; 10,5-9.

lui servito con cuore riconoscente di Figlio³¹. Per questo egli si mise a servizio anche degli uomini, giungendo a dare «la vita in riscatto per molti»³².

Provando un tenero affetto per Gesù, già instillatole dai suoi cari, Giacinta cominciò a desiderare di prendere parte alle sofferenze di lui «in riparazione» delle colpe dei peccatori: così dichiarava, facendo proprio ciò che aveva percepito dall'Angelo della pace. Ma furono soprattutto i ripetuti inviti della Madonna a far penitenza per la conversione dei peccatori ad accrescere sempre di più in lei una preoccupazione compassionevole per la loro salvezza.

L'impressionante visione del 13 luglio 1917 sull'inferno, di cui peraltro Giacinta apprese l'esistenza eterna da Lucia³³, fu la goccia che fece traboccare il vaso della sua generosa compassione per i peccatori. Tanto più che fu specialmente a partire da quella visione e dall'impegno di mantenerne segreto il contenuto che s'inasprì anche il «calvario» di interrogatori, sospetti, calunnie e persino minacce, che Giacinta – assieme a Francesco e a Lucia – seppe trasformare in offerte per il Signore, sempre allo scopo d'intercedere per la conversione dei peccatori. La cima del «calvario» delle intimidazioni si ebbe nell'agosto di quell'anno, quando i tre bambini vennero arrestati e minacciati di morte dall'amministratore della municipalità di Vila Nova de Ourém.

Oltre ad affrontare calunnie e persecuzioni per amore del Signore e della Madonna e in vista della conversione dei peccatori, Giacinta si mise a convertire in offerta d'amore a Gesù e a Maria l'accettazione di tante cose o situazioni spiacevoli: dal disagio fisico causatole dalla corda annodata che portava ai fianchi come cilicio, fino al latte, che beveva contro voglia.

La beata Giacinta – ricordò icasticamente papa Benedetto XVI nell'omelia della messa a Fatima nel decimo anniversario della beatificazione della bambina e di Francesco – si mostrava instancabile nella condivisione con i poveri e nel sacrificio per la conversione dei peccatori³⁴.

³¹ Cf specialmente Mt 11,25-27 (// Lc 10,21-22).

³² Mc 10,45 (// Mt 20-28); cf Lc 22,27 e anche Gv 13,4-5.12-17.

³³ Cf A.M. MARTINS (ed.), *Documentos de Fátima*, L.E., Porto 1976 [= *Doc*], 36-37.

³⁴ BENEDETTO XVI, «Fátima – La celebrazione eucaristica sulla spianata del Santuario. La missione profetica di Fátima per la salvezza del mondo [Giovedì, 13 maggio 2010]», in IDEM, *Insegnamenti di Benedetto XVI, VI, 1. 2010 (gennaio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 696-700 (orig. portoghese): 699 (traduzione nostra).

Che non si trattasse di masochismo, ma di affetto credente per il Signore e di carità per il prossimo si vede con chiarezza nell'intenzione che animava i sacrifici di Giacinta: quando rinunciava a qualcosa di piacevole, come la propria merenda, lo faceva per donarlo ai poveri «per Gesù», cioè per amore suo.

È innegabile che le espressioni spesso utilizzate da Giacinta – come pure da Francesco e Lucia – per designare il proprio desiderio di favorire, con le intercessioni e con i fatti, la salvezza dei peccatori e la propria aspirazione a prendere parte così alla passione di Gesù, ruotavano attorno alla *categoria* – per certi versi fraintendibile – di «*riparazione*» delle loro *colpe*. Tuttavia, il contenuto teologico-morale che Giacinta concorse a determinare di questa categoria molto ricorrente nelle visioni di Fatima fu *l'imitazione di Cristo, servo di Dio e degli uomini, che soffrì «in remissione dei peccati» di «molti»*³⁵.

2. *Cristo servo di Dio e degli uomini*

Per precisare, soprattutto nell'ultima cena, il fine salvifico universale della sua passione e della sua morte imminente, Cristo ha fatto memoria del quarto carne del servo sofferente d'Isaia³⁶. Certo, è più che verosimile che Giacinta non conoscesse, per lo meno in modo diretto, questa figura biblica. Tuttavia, credeva in Gesù, morto per la salvezza degli uomini peccatori. Anzi, nelle visioni aveva percepito intensamente quanto il Cuore di Gesù patisse, con quello della Madonna, per coloro che commettevano peccati.

A questo proposito, ci si potrebbe domandare quanto di alcune espressioni di Giacinta sia da attribuire a suor Lucia, che, alla luce della sua formazione religiosa successiva, potrebbe aver interpretato l'atteggiamento penitenziale di Giacinta in termini espliciti di sofferenza riparatrice. Allo stesso modo, ci si potrebbe interrogare sull'influsso esercitato su Giacinta dall'insegnamento «catechistico» ricevuto dai suoi genitori o da Lucia³⁷ e,

³⁵ Mt 26,28.

³⁶ Is 52,13-53,12.

³⁷ Lucia ricorda che, ad appena sei anni, aveva ricevuto dal parroco il permesso di fare la prima comunione perché conosceva «tutta la dottrina» e che insegnava le nozioni basilari di catechismo anche ai due cugini più piccoli (cf *Doc*, 24-25 e anche 94-99.456-457).

quindi, indirettamente dalla madre di lei³⁸. In effetti, stando alle «Memorie» di Lucia, Giacinta era molto recettiva nei confronti di tale insegnamento. In ogni caso, non si può negare che stia specialmente *nelle visioni la «causa scatenante»* – se così possiamo dire – della generosa dinamica oblativa e riparatrice di Giacinta, peraltro condivisa, sia pure con accennazioni diverse, da Francesco e Lucia.

D'altra parte, va anche ricordato che numerosi esegeti hanno spiegato il quarto carme del servo sofferente d'Isaia³⁹ e le sue riletture cristologiche⁴⁰ mediante la categoria di «sofferenza vicaria» o sostitutiva, nel senso che il servo innocente è colpito dai castighi divini, che invece sarebbero spettati ai peccatori. Tuttavia, questa categoria esegetica, pur essendo in grado di esprimere alcuni aspetti di ciò che Giacinta percepiva nelle visioni e poi faceva proprio nella vita, non lo illumina del tutto. In primo luogo, perché la bambina, a differenza del servo sofferente d'Isaia, non si limitava a offrire a Gesù, in riparazione dei peccati altrui, unicamente le realtà spiacevoli, ma anche quelle piacevoli. E poi perché le preghiere e i sacrifici di Giacinta erano animati non solo dall'intenzione di favorire la salvezza dei peccatori – come nel caso del servo sofferente –, ma anche da quella di sostenere il Santo Padre.

Tutto sommato, l'oblatività di Giacinta si ampliò fino a coinvolgere tutta la sua vita. La piccola profetessa giunse così a offrire se stessa a Dio per Gesù e con Gesù. Per amore del Signore e per partecipare ai suoi patimenti per i peccatori, Giacinta fece di sé un «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio»⁴¹: a lui elevava continui sacrifici, costituiti – come insegna la Lettera agli Ebrei – dalla preghiera («un sacrificio di lode», «frutto di labbra che confessano il suo nome») e dalla «beneficenza»⁴². Si vede bene come il modello di vita di Giacinta non fosse il servo sofferente d'Isaia – che lei quasi sicuramente non conosceva –, bensì Gesù. Tant'è vero che talvolta la

³⁸ Cf, in particolare, *Doc*, 36-37.

³⁹ Cf, ad es., L. RUPPERT, «“Mein Knecht, der Gerechte, macht die Vielen gerecht, und ihre Verschuldungen - er trägt sie” (Jes 53, 11). Universales Heil durch das stellvertretende Strafleiden des Gottesknechtes?», *Biblische Zeitschrift* 40 (1996) 1-17.

⁴⁰ Cf, ad es., F. HAHN, *Christologische Hoheitstitel. Ihre Geschichte im frühen Christentum* (= Forschungen zur Religion und Literatur des Alten und Neuen Testaments; Neue Folge 83), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1963, in particolare pp. 54-66 («Die Anschauung vom stellvertretend leidenden Gottesknecht im ältesten Christentum»).

⁴¹ Rm 12,1; cf 1 Pt 2,5.

⁴² Eb 13,15-16.

«pastorella», mettendosi al centro del gregge con un agnellino in braccio, dichiarava d'imitare l'atteggiamento da buon pastore di Gesù, rifacendosi ai brani evangelici⁴³ che le saranno stati narrati o a qualche immagine sacra che avrà osservato con attenzione.

3. *Cristo abbandonato in croce*

In particolare, Giacinta prese parte alla passione e alla croce di Cristo con il suo modo di affrontare la malattia e la morte. Fu soprattutto in quel periodo «cruciale» della sua giovanissima vita che la bambina determinò il contenuto teologico-morale delle visioni di Fatima, diventando una «memoria» vivente, al tempo stesso fedele e creativa, di Cristo crocifisso.

Difatti, mantenendo la promessa del 13 giugno 1917, la Madonna «si fece prossima» a Giacinta lungo la *via crucis* che «da questo mondo» la condusse «al Padre»⁴⁴. Leggendo la testimonianza di Lucia a questo riguardo, si ha la netta impressione che già le sofferenze fisiche di Giacinta assomigliassero, per alcuni aspetti, a quelle di Cristo crocifisso, che la bambina amava e contemplava. La pleurite purulenta al polmone sinistro, per cui Giacinta venne ricoverata all'Ospedale *Santo Agostinho* di Vila Nova de Ourém (1 luglio – agosto 1919), le provocò, una volta tornata a casa, una fistola nel fianco sinistro, dalla cui piaga usciva pus abbondante. Viene in mente la ferita al costato del Crocifisso, provocatogli dal colpo di lancia⁴⁵. Al Signore Giacinta rimase amorevolmente unita in quel frangente crocifiggente, chiedendo a Lucia, che veniva a trovarla ogni mattina, di passare in chiesa a dire a «Gesù nascosto» quanto lei gli volesse bene.

Secondo quanto la Madonna le aveva preannunciato in visione, a casa sua, per prepararla al passaggio in cielo, la malattia si aggravò a tal punto, che Giacinta dovette essere ricoverata all'Ospedale *Dona Estefânia* di Lisbona. Ma, per la lontananza, i suoi cari, colpiti anche loro dalla «spagnola», non poterono andare a visitarla. Nell'«ora» della sua morte, nemmeno un'infermiera l'assistette⁴⁶. Perciò Giacinta partecipò persino ai patimenti

⁴³ Lc 15,4-7 (// Mt 18,12-14); Gv 10,1-18, che riecheggia Ez 34; cf Eb 13,20; 1 Pt 2,25; 5,4; Ap 7,17 e anche 14,4.

⁴⁴ Cf Gv 13,1.

⁴⁵ Cf Gv 19,34.

⁴⁶ Non erano presenti nemmeno le infermiere Leonora de Assunção e Aurora de Costa Gomes, che avevano assistito Giacinta in quegli ultimi giorni.

più intimi di Cristo, anch'egli rimasto sostanzialmente solo in croce, a tal punto da gridare al Padre l'invocazione del Salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»⁴⁷.

Non solo: dopo essersi ripresa dalla dolorosissima operazione dell'1 febbraio 1920, in cui le erano state asportate, con la sola anestesia locale, ben due costole distrutte dal male, quel venerdì 20 febbraio il parroco della chiesa dei Santi Angeli era venuto a confessarla. Ma, constatando che stava un po' meglio, le aveva assicurato che sarebbe tornato il giorno dopo a darle la comunione. La sera stessa, però, attorno alle 22.30, Giacinta morì, offrendo al Signore e alla Madonna anche questa solitudine, come aveva fatto di tanti altri patimenti precedenti, tra cui persino la sete, sopportata come Gesù⁴⁸ per la salvezza dei peccatori.

A ogni buon conto, è attestato che, il 4 aprile 1919, la Madonna si era fatta vedere a Francesco morente. Possiamo supporre che, anche al letto dell'ospedale di Lisbona, su cui la piccola Giacinta giaceva come crocifissa, l'Assunta si sia avvicinata, come sotto la croce di Gesù⁴⁹, anche se non c'era nessuno cui la morente avrebbe potuto confidarlo.

In conclusione, possiamo ribadire semplicemente che l'*affectus fidei* di Giacinta per Gesù era evidente e la sua compassione per i peccatori intensissima. Certo, non tutti i singoli aspetti della passione di Cristo erano oggetto dell'imitazione *intenzionale* della bambina. Tante somiglianze tra la sua *via crucis* e quella di Gesù sono rintracciabili da noi che riflettiamo sulle testimonianze a suo riguardo. Del resto, avviene sempre così: tutte le volte che una persona di fede affronta i momenti crocifiggenti della vita con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»⁵⁰, lo Spirito santo la conforma a Cristo.

Giacinta ha messo tutta la sua giovane vita nelle mani di Dio⁵¹. Gli si è arresa con la fiducia tipica dei «bambini del regno»⁵², ricevendo da lui la forza per resistere al male. Ha fatto la volontà salvifica di Dio su di lei con docilità, con *eulábeia* – direbbe la Lettera agli Ebrei⁵³ –, cioè «acco-

⁴⁷ Mc 15,34 (// Mt 27,46), che cita il Sal 22(21),2 (Settanta).

⁴⁸ Cf Gv 19,28.

⁴⁹ Cf Gv 19,25-27.

⁵⁰ Fil 2,5.

⁵¹ Lc 23,46.

⁵² Cf Lc 18,16-17 (// Mc 10,14-15; Mt 19,14).

⁵³ Eb 5,7.

gliandola (*-lambánein*) bene (*eu-*)). Per questo motivo Dio ha fatto «grandi cose» in lei – come aveva fatto con la Madonna⁵⁴ –, conducendola nella «gloria dei figli di Dio»⁵⁵. Ma prima ancora, tramite il suo Spirito, l'ha resa «cristiforme»⁵⁶. L'ha aiutata cioè a diventare una memoria vivente di Cristo, capace, a parole e con la vita, di richiamare la Chiesa all'imitazione di Cristo servo sofferente, abbandonato sulla croce.

III. FRANCESCO IMITA CRISTO «NASCOSTO» E SILENZIOSO

Diverso ma complementare al messaggio profetico testimoniato da Giacinta è quello consegnato alla Chiesa da Francesco. La categoria riassuntiva che, a nostro parere, può definire lo specifico della sua esperienza «spirituale» e contribuire così a connotare per la Chiesa il contenuto teologico-morale delle visioni di Fatima, è quella del silenzioso «autonascondimento». In buona sostanza, *Francesco è vissuto nel «nascondimento di sé», ha contemplato Gesù e ha cercato di consolarlo per le offese recategli dai peccatori*, finendo per imitarlo nel suo stile di preghiera e, più radicalmente, di vita.

1. «Gesù nascosto» nella vita di Nazareth

In prima battuta, era proprio il silenzio a caratterizzare le visioni interiori di Francesco. Difatti, come risulta concordemente da molteplici testimonianze⁵⁷, anch'egli, da profeta, aveva le stesse visioni di Lucia e Giacinta. Tuttavia, non «sentiva» né le parole dell'Angelo della pace né quelle della Madonna, ma solo quelle di Lucia, che dialogava con entrambe le figure personali. Il fatto che Francesco abbia accettato *in silenzio* questa notevole differenza rispetto alle bambine profetesse è già un segno luminoso di umiltà: mai una domanda o una protesta per aver ricevuto un dono spirituale che poteva anche sembrargli qualitativamente inferiore al loro!

⁵⁴ Lc 1,49.

⁵⁵ Rm 8,21; cf v. 18; Ef 1,18; Col 3,4; 2 Tm 2,10; Eb 2,10; 1 Pt 5,10; Gd 24.

⁵⁶ Cf Rm 8,29; Fil 3,10-11.21.

⁵⁷ Cf, ad es., *Doc*, 252-257.

Anzi, Francesco lasciava che fossero le due bambine a dirgli ciò che, di volta in volta, avevano «sentito» nelle visioni. Si sa, lo Spirito santo distribuisce i carismi «a ciascuno come vuole»⁵⁸. Ma è chiaro che, anche in questo caso, la diversità del suo «tocco» nelle coscienze dei tre bambini profeti non era dovuta a una sua arbitraria discriminazione, quanto piuttosto al rispetto, colmo di discrezione, della «natura» caratteriale di ciascuno di loro e, quindi, anche del modo particolare di ciascuno di entrare in contatto con Dio.

Difatti, stando alle testimonianze di Lucia, del padre di Francesco e di tanti altri, egli era timido e riservato. Schivo nel parlare con gli altri, nella preghiera preferiva contemplare o – come più semplicemente dichiarava – amava «pensare»⁵⁹. Così, fin dalle prime visioni, «attratto» com'era dal Signore⁶⁰ e dalla Madonna, cominciò a ritirarsi a *pregare in silenzio*, talvolta restando a digiuno, in luoghi isolati: o in chiesa o, più di frequente, nei pascoli. Anche Gesù, del resto, prediligeva pregare in «luoghi deserti»⁶¹, appartati⁶² o anche montuosi⁶³.

Più in genere, Francesco *rispecchiava*⁶⁴ Gesù «mite e umile di cuore»⁶⁵. Perciò taceva amareggiato davanti agli scettici che davano dell'imbroglione a lui, che invece era sempre stato sincero. Più ancora: come Gesù imprigionato davanti a Erode Antipa⁶⁶, anche Francesco tacque, impaurito ma coraggioso di fronte alle ripetute minacce di morte dell'amministratore della municipalità de Vila Nova de Ourém, che pretendeva gli rivelasse il «segreto».

Si vede bene come Francesco abbia vissuto con singolare intensità un'esistenza «silenziosa» e nascosta, condivisa in parte anche da Giacinta e Lucia. Da questo punto di vista, è evidente la somiglianza tra Aljustrel, il villaggio natale dei tre profeti bambini, situato «in un angolo sconosciuto

⁵⁸ 1 Cor 12,11.

⁵⁹ Cf C. BARTHAS, *Il était trois petits enfants*, 166-167.

⁶⁰ Cf Gv 12,42.

⁶¹ Lc 5,16 (// Mc 1,35).

⁶² Lc 9,18.

⁶³ Lc 6,12; 9,28; Mt 14,23 (// Mc 6,46; cf anche Gv 6,15).

⁶⁴ 2 Cor 3,18.

⁶⁵ Mt 11,29.

⁶⁶ Mc 14,61; // Mt 26,63).

della Serra do Aire»⁶⁷, e Nazareth, un villaggio rurale di circa cinquecento persone, proverbiale perché da esso non sarebbe potuto venire nulla di buono⁶⁸. La vita nascosta dei tre «pastorelli», scelti da Dio come profeti, segna ulteriormente il contenuto teologico-morale delle visioni di Fatima con i tratti specifici dello stile dell'Onnipotente, cui piace manifestare pienamente la sua potenza salvifica mediante l'umiltà⁶⁹ e la debolezza dei suoi inviati⁷⁰. Così Dio aveva salvato il mondo, «nella pienezza del tempo»⁷¹, attraverso la debolezza del Verbo fattosi «carne»⁷² tra gente povera, ai confini della grande storia dell'impero romano. Così Dio aveva redento l'umanità attraverso lo «svuotamento di sé» attuato dal Figlio suo, che, pur rimanendo nella condizione divina, assunse la condizione di servo di Dio e degli uomini⁷³. Questo stile di *kenosi* ha caratterizzato tutta la vita di Gesù, che così prese decisamente le distanze dalle attese messianiche, trionfalistiche e teocratiche del suo popolo⁷⁴, anche a costo di essere condannato «a morte e a una morte di croce»⁷⁵.

2. Gesù silenzioso nella passione

Maturando in questo stile di «nascondimento di sé», sotto la spinta dello Spirito nelle visioni, anche Francesco, al pari della sua sorellina, prese parte alla passione di Gesù «con gli stessi sentimenti di» lui⁷⁶. Così sopportò con fede la «croce» della «spagnola», da cui fu colpito nell'ottobre del 1918. Degenerata in polmonite e poi in un terribile mal di testa, la malattia lo portò alla morte, il 4 aprile 1919, anch'egli di venerdì. In quei

⁶⁷ M.S. FONTES SANTOS PINTO, «Aljustrel», in C.A. MOREIRA AZEVEDO - L. CRISTINO (edd.), *Enciclopedia di Fatima*, 11-14: 12.

⁶⁸ Cf Gv 1,46.

⁶⁹ Cf specialmente Lc 1,48.

⁷⁰ Cf 2 Cor 12,9.

⁷¹ Gal 4,4.

⁷² Gv 1,14.

⁷³ Fil 2,6-8.

⁷⁴ Cf specialmente Mt 4,1-10 (// Lc 4,1-8); 11,2-6 (// Lc 7,18-23); 12,38-39 e 16,1-4 (paralleli a Mc 8,11; Lc 11,16.29); 16,21-23 (// Mc 8,31-33); 27,39-44 (// Mc 15,29-32; Lc 23,35-39); Gv 2,18; 6,14-15.

⁷⁵ Fil 2,8.

⁷⁶ Fil 2,5.

mesi, Francesco, salendo il suo «calvario», preannunciatogli dalla Madonna, s'impegnò a soffrire «per» Gesù, per «consolarlo», come confidava a Lucia e a Giacinta. In questo modo eroico finì per imitare, sia pure con la consapevolezza di un bambino, la preghiera di totale affidamento di Gesù nella passione.

Davanti alla croce, Cristo «offrì preghiere e suppliche, con un forte grido e lacrime, a [Dio] che poteva salvarlo da morte» e, «per la sua buona accoglienza [della volontà divina], fu esaudito»⁷⁷. Come s'intuisce da questo passo della Lettera agli Ebrei, che, anche mediante il suo stile letterario tormentato, rende l'angoscia della preghiera del Getsemani e della croce, Cristo non chiese nulla a Dio. Continuò però a confidare che il Padre avrebbe potuto salvarlo dalla morte. La sua preghiera venne a coincidere con l'offerta sacrificale di ciò che gli stava per capitare nella passione⁷⁸ e, dunque, con un vero e proprio sacrificio di sé⁷⁹. Ma questo sacrificio esistenziale e personale, grazie all'impulso dello Spirito santo⁸⁰, fu da lui vissuto con *eulábeia*⁸¹, cioè con la disposizione ad «accogliere» (*-lambánein*) «bene» (*eu-*) la volontà di Dio, che, comunque si determini, è sempre salvifica. Per questo – conclude la Lettera agli Ebrei –, Gesù «fu esaudito» da Dio⁸²: risuscitato dai morti⁸³, Cristo ha attuato la «redenzione eterna»⁸⁴ dei peccatori⁸⁵, perché, «pur essendo [il] Figlio, aveva imparato l'obbedienza [a Dio] dalle cose che aveva patito»⁸⁶. Aveva acquisito così, proprio nella passione, una «sovrabbondanza» di obbedienza a Dio, accettando delle sofferenze di cui non aveva personalmente bisogno per essere

⁷⁷ Eb 5,7.

⁷⁸ Eb 5,7.

⁷⁹ Eb 9,14: *heautòn prosénegken* («offrì se stesso»).

⁸⁰ Eb 9,14.

⁸¹ Cf Eb 5,7: *eisakoustheis apò tês eulabeías* («essendo stato esaudito per la sua buona accoglienza» della volontà di Dio).

⁸² Eb 5,7.

⁸³ Cf Eb 13,20.

⁸⁴ Eb 9,12.15.

⁸⁵ Eb 9,14.

⁸⁶ Eb 5,8.

accolto da lui come figlio⁸⁷, proprio perché lo era già⁸⁸. Quei patimenti, quindi, erano stati sopportati da Cristo per togliere le peccaminose disobbedienze degli uomini⁸⁹, secondo il desiderio salvifico universale del Padre⁹⁰.

Similmente, Francesco soffrì «senza mai lasciarsi sfuggire un lamento, né un gemito»⁹¹. Morì dopo aver affrontato nel nascondimento tanti patimenti «*per*» Gesù, ossia per «consolarlo», ma anche «*come*» Gesù, cioè provando compassione per i peccatori e soffrendo per la loro conversione. Desiderando che Dio perdonasse le loro colpe, il bambino prese parte *a suo modo* alla dinamica salvifica universale di Cristo. Giunse così alla beatitudine in cielo. Del resto, l'Onnipotente, quando trova una persona di fede, che – come Gesù o Maria⁹² – accoglie docilmente la sua volontà, fa sempre in lei «grandi cose» per la salvezza del mondo.

3. «Gesù nascosto» nell'eucaristia

Da varie testimonianze appare che Francesco era affascinato dal Cristo eucaristico, che amava chiamare «Gesù nascosto». Il suo anelito a *contemplare Gesù eucaristico, entrare in comunione con lui e imitarne lo stile di «autonascondimento»* si acui notevolmente grazie alle visioni. In particolare, Francesco, che nel 1916 non aveva ancora ricevuto la prima comunione, restò molto impressionato dal fatto che l'Angelo della pace,

⁸⁷ Cf Eb 12,6: «Infatti, il Signore corregge colui che egli ama e flagella ogni figlio che egli accoglie». Mediante questa citazione di Pro 3,11-12, l'autore della Lettera agli Ebrei esprime la convinzione che la sofferenza possa avere un'utilità pedagogica: intervenendo all'interno dei patimenti (non causati da lui), Dio favorisce nei sofferenti la maturazione della loro relazione filiale con lui (cf Eb 12,11).

⁸⁸ La sfumatura concessiva di Eb 5,8a – «*pur* essendo Figlio» (*kaiper ón Hyiós*) – lascia intendere che Cristo, per la sua singolare identità di Figlio di Dio (cf specialmente 4,14; 6,6; 7,3; 10,29), non necessitava – a differenza degli altri uomini (cf 12,5-8) – di una dolorosa educazione divina all'obbedienza filiale, se non per pura solidarietà con loro (cf 4,15). A questo riguardo, si legga A. VANHOYE, «La "teleiôsis" du Christ: point capital de la christologie sacerdotale d'Hébreux», *New Testament Studies* 42 (1996) 321-338: 335.

⁸⁹ Cf Eb 2,17; 9,26.

⁹⁰ Cf Eb 2,10.

⁹¹ M.F. SOUSA E SILVA, «Francisco Marto, beato (1908-1919)», in C.A. MOREIRA AZEVEDO - L. CRISTINO (edd.), *Enciclopedia di Fatima*, 184-186: 185.

⁹² Cf Lc 1,49.

nella terza visione di quell'anno, diede l'ostia da mangiare a Lucia e il calice da bere a Giacinta e a lui⁹³, dicendo loro:

Prendete e bevete il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati! Fate riparazione per i loro crimini e consolate il vostro Dio⁹⁴.

La visione così emotivamente coinvolgente – fu come se Francesco avesse fatto la prima comunione – situò l'eucaristia al centro della sua spiritualità. Non solo: le visioni successive della Madonna e la contemplazione stessa del suo volto rattristato dai peccati degli uomini rafforzarono in Francesco il rapporto già strettissimo con il «Gesù nascosto» sotto i segni eucaristici. Il desiderio dell'eucaristia giunse nel bambino all'acme del pianto diretto, quando gli fu impedito dal parroco di fare la prima comunione, per le sue ripetute distrazioni – «contemplative»! – a catechismo. In tutte queste esperienze lo Spirito operò per conformare gradualmente Francesco a Cristo, preparandolo in modo misterioso alla prima e ultima comunione, ricevuta a casa sua il giorno prima della morte. In quell'istante di grazia, mentre *il bambino assimilava l'eucaristia*, più radicalmente *era Cristo che «assimilava» il suo piccolo inviato*, cioè lo «rendeva simile» a sé, morto «per la remissione dei peccati» degli uomini⁹⁵ e la loro riunificazione con Dio⁹⁶.

Già nei mesi precedenti, la contemplazione silenziosa di «Gesù nascosto» nell'eucaristia e la missione profetica condivisa con Giacinta e Lucia avevano portato Francesco ad approfondire la sua compassione per i peccatori. Perciò anche il bambino si era messo a fare le stesse rinunce di Giacinta e Lucia per riparare i peccati altrui, anche se il suo intento era – oseremmo dire – più cristocentrico: il bambino voleva soprattutto «consolare» Gesù e anche Maria, entrambi rattristati dalle offese di tanti uomini.

Ha colto nel segno Giovanni Paolo II, abbozzando, durante l'omelia della messa di beatificazione di Giacinta e Francesco (13 maggio 2000), la figura spirituale di quest'ultimo:

Nella sua vita si opera una trasformazione che potremmo dire radicale; una trasformazione certamente non comune per bambini della sua età. Egli s'im-

⁹³ Cf *Doc*, 256-257.

⁹⁴ *Doc*, 118-119.

⁹⁵ Mt 26,28; Ef 1,7; cf Lc 1,77; At 2,38; 3,19; 10,43; 13,38; 26,18; Col 1,14.

⁹⁶ Cf Gv 17,11.21-23 e anche 10,16; 11,52.

pegna in un'intensa vita spirituale, che si traduce in una preghiera assidua e fervente, raggiungendo una vera forma di unione mistica con il Signore. Proprio questo lo spinge a una progressiva purificazione dello spirito, attraverso la rinuncia ai propri gusti e addirittura ai giochi innocenti dei bambini.

Sopportò le grandi sofferenze causate dalla malattia, che lo condusse alla morte, senza mai lamentarsi. Tutto gli pareva poco per consolare Gesù; morì con un sorriso sulle labbra. Grande era, nel piccolo Francesco, il desiderio di riparare alle offese dei peccatori, sforzandosi di essere buono e offrendo sacrifici e preghiera⁹⁷.

Dal punto di vista della nostra indagine, possiamo allora pervenire a questa conclusione: il contenuto teologico-morale delle visioni di Fatima precisato dall'originale esperienza «spirituale» di Francesco è un invito alla *preghiera contemplativa*, alla *comunione con Gesù nell'eucaristia* e anche *nel sacramento della riconciliazione*⁹⁸, a uno stile di «nascondimento di sé», a imitazione di lui «nascosto».

IV. LUCIA IMITA CRISTO OBBEDIENTE «FINO ALLA FINE»

1. *Missione da portare a termine*

Morti Francesco e Giacinta, Lucia è rimasta in vita a lungo per continuare la comune missione profetica all'interno della Chiesa. Come le aveva preannunciato la Madonna, proprio a questo scopo non avrebbe avuto la possibilità di seguire subito Francesco e Giacinta in cielo. Ma come si precisò per lei la missione profetica che avrebbe dovuto portare a buon fine?

In buona sostanza, lo Spirito santo, mediante la Madonna, continuò a donarle il carisma profetico per svolgere un duplice compito all'interno della Chiesa in vista della sua rinnovata conversione a Cristo, vale a dire: diffondere la *devozione al Cuore immacolato di Maria*, attraverso la

⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, «Fátima: l'omelia durante la Santa Messa di beatificazione dinanzi al santuario mariano di Nostra Signora del Rosario. La Chiesa pone sul lucerniere i pastorelli Francesco e Giacinta, due fiammelle che Dio ha acceso per illuminare l'umanità nelle sue ore buie e inquiete [Sabato, 13 maggio 2000]», in IDEM, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXIII, 1. 2000 (gennaio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 837-844: 838-839 (orig. portoghese; traduzione nostra).

⁹⁸ Il giorno prima di fare l'unica comunione della sua vita (3 aprile 1918), Francesco, consapevole di aver causato anche lui la tristezza di Gesù, si confessò, dopo aver chiesto a Lucia e a Giacinta di ricordargli se avesse commesso peccati.

cosiddetta pratica dei cinque primi sabati del mese, e chiedere al papa e alla Chiesa di *consacrarle la Russia*. Probabilmente è a questo scopo che nella visione del 13 luglio 1917 ha preso forma quella che si potrebbe definire la «pedagogia del segreto», del quale Lucia resta per decenni l'unica depositaria. Il fine era mantenere viva nella Chiesa – e anche nel mondo – un'alta soglia di attenzione – più o meno mescolata a curiosità – per una rivelazione «segreta» di Dio. Così, soprattutto grazie a questa nota di mistero, si sarebbe diffuso l'invito fondamentale alla conversione (seconda parte del «segreto»), si sarebbe scongiurata la perdizione di tanti uomini (prima parte) e si sarebbero evitate anche multiformi persecuzioni ai cristiani (terza parte). In definitiva, la devozione dei cinque primi sabati del mese e la consacrazione della Russia al Cuore immacolato della Madonna sarebbero stati i modi concreti per attirare moltissime persone *ad Iesum per Mariam*.

2. *Obbedienza di Cristo «fino alla fine»*

Questa missione profetica primariamente «cristocentrica» era un compito molto arduo nel contesto della Chiesa di allora, soprattutto perché affidato a una donna, che ben presto divenne suora e, a un certo punto – per imitare sempre più l'«autonascondimento» di Gesù –, entrò in clausura. Era un compito molto delicato, quello affidato dallo Spirito a Lucia, perché la consacrazione della Russia avrebbe potuto mettere a repentaglio gli instabili equilibri diplomatici della Santa Sede con quello Stato. Era un compito umilissimo, perché, alla fine, non dipendeva da lei, ma dal discernimento della Chiesa, alla quale – come suor Lucia tenne a dichiarare a più riprese – lei voleva restare sempre e comunque obbediente.

E così fu: suor Lucia, pur continuando a parlare profeticamente alla Chiesa in nome di Dio, le rimase *obbediente «fino alla fine»*. Da questo punto di vista, si può riconoscere come anche il suo carisma profetico si sia determinato, unitamente a quello di Giacinta e Francesco, come imitazione di Cristo, obbediente al Padre «fino alla fine»⁹⁹: lui, «fino alla morte e a una morte di croce»¹⁰⁰, e lei, «fino alla morte», giunta a quasi novantotto anni; lui, che, «pur essendo [il] Figlio, imparò l'obbedienza

⁹⁹ Gv 13,1.

¹⁰⁰ Fil 2,8.

[a Dio] dalle cose che patì»¹⁰¹; e lei, che pure imparò a obbedire al corpo ecclesiale di Cristo dalle tante «cose che patì»: gli oltraggi dei primi tempi inflittile dagli increduli, sua madre inclusa; i propri dubbi personali, che la tormentarono anche da religiosa; i problemi economici della sua famiglia, dovuti ai tanti pellegrini che, passando, danneggiavano i campi coltivati a Cova da Iria; la sofferenza per la morte di Francesco e Giacinta, oltre che per quella del padre e di tanti cari; i fraintendimenti successivi e, infine, una certa «prudenza» dei pontefici rispetto alle richieste della Madonna!

3. Servizio al «Cuore» di Gesù e di Maria

Benché la missione di Lucia si sia precisata come sempre più finalizzata alla consacrazione di tutto il mondo e, in particolare, della Russia al Cuore immacolato di Maria, tuttavia la sua spiritualità giunse a rivolgersi primariamente *ad Iesum*, passando *per Mariam*. Più precisamente: è indubbio che la dedizione al Cuore immacolato di Maria – che Lucia ha vissuto in prima persona e che poi ha richiesto in nome di Dio a tutta la Chiesa – si sia costantemente fondata su quella al Cuore di Gesù. In questo senso, Lucia ha svolto la missione profetica di richiamare la Chiesa a una rinnovata conversione principalmente a Cristo.

Difatti, fin dalle tre visioni dell'Angelo della pace nel 1916, diventò molto intenso il legame affettivo dei bambini profeti non solo al «Cuore» di Maria, ma anzitutto a quello di Gesù:

I Cuori di Gesù e di Maria – si sentono dire dall'Angelo della pace – stanno attenti alla voce delle vostre suppliche¹⁰².

I Cuori santissimi di Gesù e di Maria – spiega l'angelo nella seconda visione – hanno su di voi dei disegni di misericordia¹⁰³.

È proprio nell'orizzonte della totale relatività della Madonna a Gesù che si collocarono le preghiere e i sacrifici che i tre bambini cominciarono subito a fare, in maniera sempre più coinvolgente, «per la riparazione per i peccati da cui Egli [= Cristo] è offeso, e come supplica per la conversione dei peccatori»¹⁰⁴. Anzi, Lucia continuò a vivere «fino alla fine» questa

¹⁰¹ Eb 5,8.

¹⁰² *Doc*, 114-117. Si noti che la menzione di Gesù precede costantemente quella di Maria.

¹⁰³ *Doc*, 116-117.

¹⁰⁴ *Ivi*.

dimensione sacrificale. Del resto, fin dalle visioni del 1917, la Madonna, dandole la missione di diffondere nel mondo la devozione al suo Cuore immacolato, le aveva spiegato che lo desiderava Gesù stesso. E – come le aveva già rivelato la Madonna nella seconda visione di quell'anno (13 giugno) – fu proprio per portare a termine questo compito affidatole da Gesù che Lucia, a differenza degli altri due profeti bambini, sarebbe restata sulla terra¹⁰⁵. Stando al racconto di quella seconda visione, già allora era affiorato nei bambini profeti il proposito di «riparare» i peccati degli uomini, che dilaniano come aculei il Cuore di Maria:

Davanti alla palma della mano destra della Madonna – racconta Lucia –, c'era un Cuore coronato di spine che vi sembravano confitte. Capimmo – è interessante questa precisazione, secondo cui furono loro stessi a capire – che era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione¹⁰⁶.

D'altronde, va sottolineato che la missione di Lucia, prima di essere un compito, è stata un dono d'amore, che aveva la sua sorgente in Dio e il suo «canale di diffusione» nella Madonna. Lo si coglie nel ricordo trasmessoci da Lucia sulla visione del 13 giugno 1917. Di per sé già nella visione di un mese prima, dalle mani della Madonna era sgorgata una «luce intensa». Descrivendola con espressioni ultimamente paoline¹⁰⁷, suor Lucia scrisse:

[Essa] ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi¹⁰⁸.

Ma a riguardo della stessa esperienza luminosa, ripetutasi il 13 giugno, Lucia spiega:

Questo riflesso ebbe come fine principale d'infondere in noi una conoscenza e un amore speciale al Cuore Immacolato di Maria [...]. Da quel giorno, sentimmo nel cuore un amore più ardente al Cuore Immacolato di Maria¹⁰⁹.

¹⁰⁵ *Doc*, 334-335.

¹⁰⁶ *Doc*, 336-337.

¹⁰⁷ Cf 1 Cor 13,12; 2 Cor 3,18.

¹⁰⁸ *Doc*, 332-333.

¹⁰⁹ *Doc*, 224-227.

La percezione visiva interiore del vivido riflesso di luce proveniente da Dio attraverso le mani della Madonna si è ripetuta al massimo grado nella visione del 13 ottobre¹¹⁰, ma prima ancora in quella del 13 luglio. Anzi, nella visione del 13 luglio è significativo che la luce divina avesse come «penetrato la terra» per illuminare di speranza persino la scena dei dannati all'inferno, che altrimenti sarebbe risultata unicamente terrificante per bambini come Giacinta, Francesco e Lucia. Invece, dal racconto di questa percezione luminosa dei tre veggenti possiamo evincere che lo Spirito rinvigorì in loro l'affetto per i «cuori» di Gesù e di Maria, al quale poi Lucia, unica veggente vissuta a lungo, avrebbe dovuto richiamare la Chiesa. D'altra parte, questo amore rivolto primariamente a Cristo e conseguentemente alla Madonna fu subito *diffusivum sui*, a tal punto da coinvolgere anche il papa, la Chiesa, l'umanità, ma specialmente i peccatori e la Russia.

Di sicuro, pur essendo rischiarata dalla luce divina, la visione dell'inferno del 13 luglio impressionò fortemente i bambini profeti. Vi reagirono come poterono, intensificando preghiere e sacrifici per amore di Cristo e di Maria e per la salvezza di tutti gli altri, dal papa fino ai peccatori¹¹¹. Ed è specialmente per evitare che questi ultimi si condannassero alla pena eterna, che – come la Madonna aveva chiesto nella seconda scena della complessa visione del 13 luglio – Lucia avrebbe dovuto diffondere nella Chiesa la devozione al Cuore immacolato di Maria¹¹². A questa missione, infatti, Lucia si dedicò per tutta la vita, scegliendo, però, il suo modo particolare di seguire «Gesù nascosto» sulla via del «nascondimento»: entrata prima in convento e poi in monastero, cercò – sulla scia del profeta Giovanni Battista¹¹³ – di «diminuire» sempre di più, per far crescere Cristo in sé e negli altri.

¹¹⁰ Il 13 ottobre la luce si è riflessa sul sole (cf *Doc*, 350-351).

¹¹¹ Tra le molte conferme che si potrebbero portare, particolarmente illuminante è l'offerta della sofferenza che, un mese dopo la visione dell'inferno, Giacinta, segregata con Francesco e Lucia nel carcere di Ourém, fa a Gesù «per Vostro amore, per la conversione dei peccatori, per il Santo Padre e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore immacolato di Maria» (*Doc*, 52-53).

¹¹² Cf *Doc*, 226-227.

¹¹³ Gv 3,30.

V. TRE SFACCETTATURE DEL «DIAMANTE-CRISTO»

I. «*Ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne*»

Analizzando l'esperienza «spirituale» di Giacinta, Francesco e Lucia, abbiamo individuato come denominatore comune della loro imitazione di Cristo la *partecipazione gioiosa alla sua sofferenza redentrice*. A nostro avviso, un ottimo punto prospettico per approfondire il contenuto teologico-morale delle profezie di Fatima è l'insegnamento di Col 1,24. L'ha lasciato intendere lo stesso Giovanni Paolo II, nella predica della messa di beatificazione di Francesco e Giacinta. A riguardo di quest'ultima, il papa ha detto:

La piccola Giacinta sentì e visse quest'afflizione della Madonna [per la salvezza dei suoi figli], offrendosi eroicamente come vittima per i peccatori. Un giorno – quando già essa e Francesco avevano contratto la malattia che li obbligava a restare a letto – la Vergine Maria venne a visitarli in casa, come racconta la piccola: «La Madonna venne a vederci e disse che sarebbe venuta molto presto a portare in Cielo Francesco. E a me chiese se avessi voluto ancora convertire più peccatori. Le dissi di sì». E, quando si avvicina il momento della dipartita di Francesco, Giacinta gli raccomanda: «Porta tanti saluti da parte mia a Nostro Signore e alla Madonna e di' loro che soffro tutto quanto desidereranno per convertire i peccatori». Giacinta era rimasta così impressionata dalla visione dell'inferno durante l'apparizione del 13 luglio, che nessuna mortificazione e penitenza le sembrava eccessiva per salvare i peccatori. Essa avrebbe potuto benissimo esclamare con San Paolo: «Mi rallegro di soffrire per voi e completo in me stessa ciò che manca alle tribolazioni di Cristo, a vantaggio del suo Corpo, che è la Chiesa» (Col 1,24)¹¹⁴.

Va fatta però una precisazione importante su questo passo paolino, la cui difficoltà interpretativa è accresciuta dal fatto che non di rado lo si traduce in modo scorretto.

Perciò – traduceva anche la precedente versione della Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana¹¹⁵ – sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

¹¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, «Fátima: l'omelia durante la Santa Messa di beatificazione», 840 (orig. portoghese; traduzione nostra).

¹¹⁵ *La Bibbia di Gerusalemme [Testo biblico di «La Sacra Bibbia della CEI», «editio princeps» 1971, Note e commenti di «La Bible de Jerusalem», edizione 1973 e nuova edizione 1984], EDB, Bologna 1988^s (1974), 2529-2530.*

Tradotta così, la frase dà l'impressione che manchi «qualcosa» ai patimenti di Cristo e che questo «qualcosa» possa essere aggiunto da un cristiano nel momento in cui soffre. Questo equivoco nell'interpretazione dell'insegnamento paolino potrebbe portare a fraintendere anche l'imitazione di Cristo sofferente e crocifisso, vissuta da Giacinta, Francesco e Lucia. In effetti, benché in modo differente, tutti e tre giunsero a offrire gioiosamente a Cristo sacrifici costituiti dalla rinuncia a situazioni piacevoli e dalla «buona accettazione» (*eulábeia*) di realtà spiacevoli per il bene degli altri, soprattutto se peccatori. Di fronte a questa dinamica oblativa, spesso espressa in termini molto simili dai tre veggenti, ci si potrebbe chiedere cosa se ne farà mai Cristo di tali rinunce e patimenti.

Prima ancora, però, si deve affermare con chiarezza che *non manca proprio nulla alla passione di Cristo per salvare gli uomini di tutti i tempi*. Perciò – come già spiegava san Tommaso d'Aquino¹¹⁶ – nessun cristiano, per quanto si senta chiamato a imitare Cristo sofferente e crocifisso, potrebbe completarne i patimenti!

In effetti, la traduzione corretta del passo di Col 1,24 dovrebbe essere questa:

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa¹¹⁷.

«Ciò che manca – sostiene Paolo (o chi per lui)¹¹⁸ –, manca in me, e non in Cristo; manca “nella mia carne”, e non nei “patimenti di Cristo”». Cosa manca ancora nel credente? Manca la capacità di affrontare i patimenti della vita con «gli stessi sentimenti di Cristo»¹¹⁹.

È proprio questo che ci è testimoniato dell'esperienza di fede dei bambini profeti di Fatima. Più esattamente: come insegna questo asserto paolino, Giacinta, Francesco e Lucia hanno *sofferto come Gesù*, restando cioè

¹¹⁶ Cf R. CAI (ed.), «S. Thomae Aquinatis, Super Epistolam ad Colossenses lectura», in *S. Thomae Aquinatis, Super Epistolas s. Pauli lectura*, Marietti, Taurini - Romae 1953, Volume II, 125-161: 137.

¹¹⁷ Così traduce correttamente *La Sacra Bibbia*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 2008, 1855.

¹¹⁸ È nota la discussione esegetica sull'autentica paternità paolina della Lettera ai Colossesi.

¹¹⁹ Fil 2,5.

obbedienti a Dio e compassionevoli e solidali con gli altri: il papa, i peccatori, i sofferenti, i poveri...

Di conseguenza, a comunicare salvezza all'umanità non è stata la sofferenza in quanto tale di Lucia – o dei suoi cuginetti. A diffondere – misteriosamente, ma realmente – salvezza al mondo è stato proprio questo amore per Dio e per gli altri, che ha animato i patimenti e i sacrifici, ma anche l'obbedienza alla Chiesa «fino alla fine» della longeva suor Lucia. Come l'ottantaquattrenne profetessa Anna del Vangelo secondo Luca, la religiosa ha continuato *così* a «servire Dio notte e giorno con digiuni e preghiere»¹²⁰. In questo modo, anche i periodi crocifiggenti della sua vita sono diventati per lei una via per il cielo, dove desiderava fin da piccola andare per vivere per sempre¹²¹ con il Risorto, l'Assunta e i suoi due cuginetti. Tali periodi sono diventati una strada per il paradiso non perché le cosiddette «croci» della vita abbiano di per sé valore salvifico. Ma perché portare «la propria croce ogni giorno»¹²² con «gli stessi sentimenti» con cui Cristo portò la sua, completa la propria conformazione a lui; rende più simili a lui. E chi vive come Cristo, corre da lui¹²³. Chi vive come memoria di lui, aiuta anche gli altri a credere in lui e a perseverare nel pellegrinaggio verso la patria celeste¹²⁴.

2. Cristocentrismo dell'esperienza «spirituale» dei bambini profeti

Concludiamo: alla luce dell'analisi precedente, possiamo sostenere che Giacinta, Francesco e Lucia, da profeti *cristiani* quali erano, sono stati primariamente imitatori di Cristo, sue memorie viventi, originali e creative. Così hanno portato a termine la loro missione *profetica*, consentendo al Risorto di esercitare, per mezzo di loro, sulla Chiesa una forte attrazione centripeta verso l'amore trinitario¹²⁵. Profeti cristiani a pieno titolo – non «benché bambini», ma *proprio perché* diventati anche loro «*bambini del regno*» –, i tre «pastorelli» hanno ascoltato con fede «ciò che lo Spirito

¹²⁰ Lc 2,37.

¹²¹ Cf 1 Ts 4,17.

¹²² Lc 9,23; cf anche i paralleli Mt 16,24 e Mc 8,34.

¹²³ Cf 2 Cor 4,14; 5,7-8; 1Ts 4,17; Fil 3,10-11.14.21; 2 Tm 4,8; 1 Gv 3,2.

¹²⁴ Cf 2 Cor 5,1; Fil 3,20; Eb 11,14-16; 13,13-14 e anche Col 1,5.

¹²⁵ Cf Gv 12,32.

diceva alla Chiesa»¹²⁶, per ricondurla, attraverso le rivelazioni private di cui erano destinatari e testimoni, a una vita sempre più coerente con la «rivelazione pubblica». La loro esperienza di fede si è determinata come imitazione di Cristo; ma *non* come *mera ripetizione di lui*, quasi ne fossero delle «fotocopie»! Ripetere meccanicamente Cristo non è stato richiesto loro «dall'alto», né era loro possibile, sia per il contesto in cui vissero, ben diverso da quello di Gesù, sia per ciò che essi erano.

Al contrario, l'imitazione di Cristo, sollecitata dalle visioni, è sgorgata in loro in maniera creativa e originale a seconda delle loro *diverse personalità*. I tre bambini profeti sono diventati così come tre sfaccettature diverse dell'unico diamante del mistero di Cristo. Con le loro parole, ma soprattutto con la loro vita – ossia con le loro «virtù eroiche», come si suol dire –, hanno rispecchiato¹²⁷, secondo angolature diverse, l'unico Gesù Cristo, l'«immagine» insuperabilmente nitida «del Dio invisibile»¹²⁸. Lo Spirito li ha conformati insieme – almeno fino alla morte di Giacinta e Francesco – all'unico Cristo. Questo spiega tanti aspetti comuni del messaggio teologico-morale da loro testimoniato alla Chiesa: un messaggio cristocentrico, anche se pedagogicamente comunicato dallo Spirito soprattutto attraverso la figura materna della Madonna, già da tempo amata dai tre bambini profeti: *ad Iesum per Mariam!* Perciò l'esistenza complessivamente cristiforme di Giacinta, Francesco e Lucia, è diventata il canale di trasmissione alla Chiesa di un messaggio teologico-morale specificamente cristocentrico.

A questo scopo, il consistente intervento della Madonna è stato pedagogico: Maria è stata l'efficace strumento materno che lo Spirito santo ha utilizzato per conformare a Cristo i tre bambini profeti e per comunicare, per mezzo di loro, alla Chiesa questo messaggio cristocentrico: *c'è salvezza solo nel «sì» detto «di cuore» a Cristo, come fece, per tutta la vita, Maria.*

¹²⁶ Cf Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22.

¹²⁷ Cf 2 Cor 3,18.

¹²⁸ Col 1,15; 2 Cor 4,4.

3. Specificità originale di ciascuno dei bambini profeti

Allo stesso tempo, lo Spirito santo ha suscitato, salvaguardato e potenziato le diverse modalità personali con cui ciascuno dei tre profeti di Fatima ha contemplato, fatto proprio e rispecchiato Cristo: l'imitazione generosa di Cristo, servo sofferente e abbandonato in croce – Giacinta –; l'imitazione contemplativa di Cristo «nascosto» e silenzioso – Francesco –; e l'imitazione perseverante di Cristo obbediente «fino alla fine» – Lucia.

Questa interpretazione dell'unico carisma profetico vissuto in modo personale e, quindi, originale da ciascuno dei tre veggenti arricchisce – senza contraddire – la profonda intuizione di suor Lucia, testimoniataci dalle sue consorelle del Carmelo di Coimbra, indotte da lei stessa

a credere che sarebbe stata lei a essere segnata più nel profondo, data la specialissima missione che era destinata ad accollarsi. Era solita dire che i due cuginetti erano stati scelti per fare da testimoni: una volta resa la loro testimonianza, Maria era venuta a prenderli per portarli in Cielo, come aveva promesso loro durante la prima apparizione, mentre Lucia era rimasta a percorrere un cammino lungo e difficile¹²⁹.

Dunque, sulle tre note di Giacinta, Francesco e Lucia, diverse sì, ma anche perfettamente accordate dall'unico Spirito sul diapason di Cristo, la Chiesa portoghese e poi la Chiesa universale è invitata a cantare, con Maria immacolata e vivente, il suo *Magnificat*:

Grandi cose fa l'Onnipotente¹³⁰ nei piccoli del regno, che si mettono a sua disposizione, dicendo: «Ci basta la tua grazia. La tua potenza giunge a compimento nella nostra debolezza credente!»¹³¹.

20 novembre 2016

FRANCO MANZI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

¹²⁹ CARMELO DI COIMBRA, *Un cammino*, 46.

¹³⁰ Cf Lc 1,46.

¹³¹ Cf 2 Cor 12,9.